

Lettere patristiche¹
DOMENICA «DELLO SPIRITO E DEL FUOCO»
III di Avvento C

Luca 3,10-18; Sofonia 3,14-18a; Cant. Is 12; Filippesi 4,4-7

1. I beni temporali possono avere il merito d'un carisma spirituale

Rispose loro: *"Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia altrettanto"* (Lc 3,11).

Per il fatto che la tunica ci è più necessaria del mantello dobbiamo dire che per produrre un frutto degno di penitenza non basta dividere con i poveri soltanto cose esterne e non necessarie, ma anche quelle cose che son molto necessarie, come il cibo, che ci serve a vivere, e la tunica che ci riveste. Poiché infatti, nella Legge sta scritto: *"Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Lv 19,18), si capisce che non ama abbastanza il suo prossimo colui che, nel bisogno, non divide con lui anche le cose necessarie. Quanto alla divisione delle tuniche, si parla di due, perché, se ne hai una sola e la dividi in due, finisci per restar nudo tu e colui che riceve l'altra metà. Bisogna sottolineare tuttavia quanto grande sia il valore delle opere di misericordia, se queste sono le prime comandate per produrre frutti degni di penitenza. E la Verità stessa dice: *"Fate elemosina, e tutto è puro per voi"* (Lc 11,41). E ancora: *"Date e vi sarà dato"* (Lc 6,38). Perciò è stato scritto: *"L'acqua spegne il fuoco ardente e l'elemosina resiste ai peccati"* (Sir 3,29). E di nuovo: *"Nascondi l'elemosina nel seno del povero e questa intercederà per te"* (Sir 29,15)... Per mostrare poi quanta virtù ci sia nell'accogliere i poveri, il nostro Redentore dice: *"Chi riceve un profeta, perché profeta, riceverà la mercede del profeta e chi accoglie un giusto, perché giusto, riceverà la mercede del giusto"* (Mt 10,41). In queste parole bisogna osservare che non dice: mercede per il profeta, o per il giusto, ma proprio mercede del profeta e mercede del giusto, perché colui che mantiene un profeta, sebbene non abbia lui la profezia, avrà tuttavia dall'Onnipotente il premio della profezia. Il giusto poi, quanto meno possiede in questo mondo, tanta più audacia ha di parlare per la giustizia; e colui che, avendo qualche cosa in questo mondo, sostiene il giusto, sebbene non osi forse parlare liberamente per la giustizia, si rende socio della giustizia del giusto, tanto da ricevere insieme con lui il premio della giustizia. Il profeta è pieno di spirito di profezia, manca però di alimento corporale; e se il corpo non è sostenuto, la voce viene a mancare. Chi dunque alimenta il profeta, gli dà la forza per alimentarne la profezia, e davanti agli occhi di Dio, pur non avendo lui lo spirito di profezia, ne riceverà la mercede, perché è come se avesse dato lui ciò che ha contribuito ad annunziare. Perciò Giovanni dice:

¹ Le lettere patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero -Padova, distribuito da Unitel, 1995.

"Sono partiti per il servizio del Signore, senza accettare nulla dai pagani. Pertanto abbiamo l'obbligo di sostenerli, così saremo anche noi collaboratori della verità" (3Gv 7-8). Infatti chi dà un aiuto temporale a chi ha un carisma spirituale, diventa partecipe del carisma spirituale. Poiché son pochi quelli che hanno carismi spirituali e molti, invece, quelli che abbondano di cose temporali, questi però mettono se stessi a parte delle virtù del profeta povero proprio con quell'atto che fa delle loro ricchezze un mezzo di sollievo per il profeta...

Poiché però Giovanni ci richiama a grandi opere con le parole: *"Fate frutti degni di penitenza" (Mt 3,8)*, e ancora: *"Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia altrettanto" (Lc 3,11)*, si può ormai capire che cosa voglia dire la Verità, quando dice: *"Dai giorni del Battista a oggi il regno dei cieli è esposto alla violenza, e i violenti lo conquistano" (Mt 11,12)*. E queste parole di divina sapienza devono essere studiate. Come può subir violenza il regno dei cieli? Chi può farla questa violenza? E se il regno dei cieli può essere esposto alla violenza, perché lo è solo dal tempo del Battista e non da prima? Ma poiché la Legge dice: Chi ha fatto questo o quello, morrà, il lettore capisce che la Legge può colpire chiunque con la sua severità, ma non risuscita nessuno attraverso la penitenza. Poiché però Giovanni Battista, precorrendo la grazia del Redentore, predica la penitenza, perché il peccatore, morto per la colpa, riviva attraverso la conversione, si capisce perché il regno dei cieli sia esposto alla violenza solo a partire da Giovanni Battista. Che cosa è poi il regno dei cieli se non la dimora dei giusti? Solo i giusti hanno diritto al premio eterno; sono i miti, gli umili, i casti, i misericordiosi che entrano nella gioia celeste. Sicché quando un superbo, un dissoluto, un iracondo, un empio o crudele fa penitenza e riceve la vita eterna, è come se un peccatore entrasse in casa altrui. Dal tempo del Battista il regno dei cieli è esposto alla violenza e i violenti lo conquistano, perché colui che chiamò i peccatori a penitenza, che altro fece se non insegnare a forzare il regno dei cieli?

(Gregorio Magno, *Hom.*, 20, 11)

2. Il soldato piace a Dio se lotta per la pace

Non credere che non possa piacere a Dio nessuno il quale faccia il soldato tra le armi destinate alla guerra. Era guerriero il santo re David, al quale il Signore diede una sì grande testimonianza. Erano guerrieri moltissimi altri giusti di quel tempo. Era soldato anche quel centurione che al Signore disse: *"Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' una sola parola ed il mio attendente guarirà. Infatti sono anch'io rivestito d'autorità avendo dei soldati ai miei ordini e dico a uno: «Va'» ed egli va; ad un altro: «Vieni», ed egli viene; e al mio attendente: «Fa' ciò», ed egli lo fa. Per conseguenza il Signore disse di lui: In verità vi dico che non ho trovato tanta fede in Israele" (Mt 8,8-10; Lc 7,6-9).*

Era soldato anche quel Cornelio al quale l'angelo rivolse le seguenti parole: Cornelio, gradite sono state le tue elemosine ed esaudite le tue preghiere" (At 10,1-8.30-33), quando lo esortò di mandare a chiamare l'apostolo Pietro, per sentire che cosa doveva fare. Mandò infatti un soldato timorato di Dio dall'apostolo per pregarlo di recarsi da lui. Erano soldati anche quelli ch'erano andati a ricevere il battesimo da Giovanni (cf. Lc 3,12), il santo precursore del Signore e amico dello Sposo, del quale proprio il Signore disse: "Tra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni Battista" (Mt 11,11). Quei soldati gli avevano chiesto che cosa dovessero fare ed egli rispose: "Non fate vessazioni ad alcuno, non fate false denunce ed accontentatevi della vostra paga" (Lc 3,14). Egli dunque non proibì loro di fare il soldato sotto le armi, dal momento che raccomandò loro di accontentarsi della loro paga.

Quando perciò indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che la tua stessa vigoria fisica è un dono di Dio; così facendo non ti passerà neppure per la mente di abusare d'un dono di Dio contro di lui. La parola data, infatti, si deve mantenere anche verso il nemico contro il quale si fa guerra; quanto più dev'essere mantenuta verso l'amico per il quale si combatte! La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace! Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi. "Beati i pacificatori" -dice il Signore - "perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Ora, se la pace umana è tanto dolce a causa della salvezza temporale dei mortali, quanto più dolce è la pace divina, a causa dell'eterna salvezza degli angeli! Sia pertanto la necessità e non la volontà il motivo per togliere di mezzo il nemico che combatte. Allo stesso modo che si usa la violenza con chi si ribella e resiste, così deve usarsi misericordia con chi è ormai vinto o prigioniero, soprattutto se non c'è da temere, nei suoi riguardi, che turbi la pace.

(Agostino, *Epist.*, 189, 4.6)

3. Cristo fondamento sulla roccia

Orbene, "colui che battezza nello Spirito Santo e nel fuoco" -dice la Scrittura - "ha in mano il ventilabro e purificherà la sua aia; raccoglierà il grano nel suo granaio e brucerà la paglia nel fuoco inestinguibile" (Lc 3,17). Vorrei scoprire qual è il motivo per cui il nostro Signore tiene «il ventilabro» in mano, e da quale vento la paglia leggera è spostata di qua e di là, mentre il grano più pesante cade sempre nello stesso punto, dato che, senza il vento, non si può separare il grano dalla paglia.

Il vento, io credo siano le tentazioni, le quali, nella massa confusa dei credenti, mostrano che alcuni sono paglia e altri buon grano. Infatti, quando la tua anima si è lasciata dominare da qualche

tentazione, non è che la tentazione l'abbia mutata in paglia; ma è perché tu eri paglia, cioè uomo leggero e incredulo, che la tentazione ha rivelato la tua natura nascosta. Al contrario, quando tu affronti coraggiosamente la tentazione, non è la tentazione che ti rende fedele e paziente, ma essa mostra alla luce del giorno le virtù della pazienza e della forza che erano in te, ma che erano nascoste. "*Credi infatti*" - dice il Signore - "*che io avevo nel parlarti uno scopo diverso da quello di manifestare la tua giustizia?*" (**Gb 40,3**, secondo i LXX). E altrove aggiunge: "*Ti ho afflitto e ti ho colpito con la privazione ma per manifestare il contenuto del tuo cuore*" (**Dt 8,3-5**). Nello stesso senso la tempesta non permette che una costruzione elevata sulla sabbia resista, mentre lascia in piedi quella che è stata costruita sulla "*pietra*" (**Mt 7,24-25**). La tempesta, una volta scatenata, non potrà rovesciare un edificio costruito sulla pietra, mentre rivelerà la debolezza delle fondamenta della casa che vacilla sulla sabbia.

Ecco perché, prima che la tempesta si scateni, prima che soffino le raffiche di vento e i torrenti si gonfino, mentre ancora tutto è nel silenzio, dedichiamo ogni nostra cura alle fondamenta della costruzione, eleviamo la nostra casa con le pietre solide e molteplici che sono i comandamenti di Dio; affinché, quando la persecuzione incrudelirà, quando la bufera delle sciagure si scatenerà contro i cristiani, potremo allora mostrare che il nostro edificio è fondato sulla "*pietra*" (**1Cor 10,4**) che è Cristo Gesù. Ma se qualcuno allora lo rinnegherà -lungi da noi tale sciagura - sappia bene costui che non è nel momento in cui tutti lo hanno visto rinnegare Cristo che egli lo ha rinnegato, ma portava in sé antichi germogli e radici del rinnegamento. In quel momento si è rivelato ciò che era in lui, e si è manifestato alla luce del giorno. Chiediamo anche noi al Signore di essere un solido edificio, che nessun uragano possa rovesciare, «fondato sulla pietra», sul nostro Signore Gesù Cristo, "*cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*" (**1Pt 4,11**).

(Origene, *In Luc.*, 26, 3-5)

4. Accettare la perdita dei beni terreni è un esercitarsi a donarli

Volentieri, dunque, accettiamo la perdita dei beni terreni, per assicurarci i celesti; cada pure tutto il mondo, perché io progredisca in questa accettazione! Che se uno non è deciso a sopportare con animo tranquillo una qualche diminuzione dei suoi beni per furto, rapina o per indolenza, non so poi se riuscirà facilmente e generosamente a farci un taglio a titolo di elemosina. Come mai, infatti, uno che non sopporta un taglio, quando gli vien fatto da un altro, riuscirà a infiggere lui stesso il coltello nel suo corpo? La tolleranza delle perdite è un esercizio per imparare a donare e a far gli altri partecipi del proprio: non ha difficoltà a donare, colui che non ha paura di perdere. Altrimenti come farebbe, chi ha due tuniche, a darne una a un altro, se questo stesso non è capace di dare il mantello a uno che gli avesse

portato via la tunica? Come potremmo farci degli amici col mammona, se neanche riusciamo a tollerare la perdita di questo mammona? Perderemmo con esso anche la nostra anima. E che cosa troviamo, dove perdiamo tutto? Ma è proprio dei pagani perdere la pazienza in ogni danno di cose temporali, perché essi antepongono il danaro forse anche alla vita... Noi però, conservando la diversità dei valori, non diamo la vita per il danaro, ma il danaro per la vita, dandolo generosamente o sopportandone la perdita pazientemente.

(Tertulliano, *De patientia*, 7, 8-11.13)

5. Essere un solido edificio che nessun uragano possa rovesciare

Il battesimo di Gesù è un battesimo «*in Spirito Santo e fuoco*». Se tu sei santo, sarai battezzato nello Spirito Santo; se sei peccatore, sarai precipitato nel fuoco; un medesimo battesimo diverrà condanna e fuoco per i peccatori indegni, mentre i santi che si convertono al Signore con piena fede, riceveranno la grazia dello Spirito Santo e la salvezza.

Orbene, «*colui che battezza in Spirito Santo e fuoco, ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile*» (Lc 3,16-17).

Vorrei scoprire per qual motivo il Signore tiene in mano il ventilabro e da quale vento la paglia leggera è portata qua e là, mentre il grano, più pesante, cade sempre nello stesso luogo; senza il vento, infatti, non si può separare il grano dalla paglia. Penso che per vento si debbano intendere le tentazioni, che nella massa confusa dei credenti dimostrano chi è paglia e chi è grano. Infatti, quando la tua anima si è lasciata dominare da qualche tentazione, non è perché la tentazione ti abbia mutato in paglia; ma, poiché tu eri paglia, cioè leggero e incredulo, la tentazione ha rivelato la tua natura nascosta. Al contrario, quando affronti coraggiosamente la tentazione, non è questa a renderti fedele e paziente, ma essa porta in chiaro le virtù di pazienza e forza che erano in te, ma nascoste. Credi, dice il Signore, che io avessi nel parlarti uno scopo diverso da quello di manifestare la tua giustizia? E altrove aggiunge: «*Ti ho umiliato, e ti ho messo alla prova per manifestare quello che avevi nel cuore*» (cfr Dt 8,2).

Nello stesso senso, la tempesta non lascia in piedi una casa edificata sulla sabbia; se vuoi che resista, costruisci sulla roccia (cfr Mt 7,24-25). Una volta scatenata, non potrà rovesciare un edificio costruito sulla pietra; rivelerà invece quanto siano deboli le fondamenta di ciò che vacilla sulla sabbia.

Per questo motivo, prima che la tempesta si scateni, prima che soffino le raffiche di vento e i torrenti si gonfino, mentre ancora tutto è nel silenzio, dedichiamo ogni cura alle fondamenta della costruzione, eleviamo la nostra casa con le molteplici e solide pietre dei comandamenti di Dio; allora, quando la

persecuzione incrudelirà, quando la bufera delle sciagure si scatenerà contro i cristiani, potremo mostrare che il nostro edificio è fondato sulla roccia, Cristo Gesù. Ma se qualcuno lo rinnegherà - lungi da noi tale sciagura - sappia bene costui che non in quell'istante in cui lo hanno visto rinnegare Cristo egli lo ha rinnegato, ma portava in sé antichi germogli e radici del rinnegamento: in quel momento si è rivelato ciò che era in lui, ed è stato portato alla luce del giorno.

Chiediamo perciò al Signore di essere un solido edificio, che nessun uragano possa rovesciare, fondato sulla roccia che è il nostro Signore Gesù Cristo, «al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (1 Pt 4,11).

Dalle «*Omelie su Luca*» di Origene, sacerdote.

lunedì 10 dicembre 2012
Abbazia Santa Maria di Pulsano